Adinolfi, un personaggio da film

La sconfitta di Parigi non lo ha disamorato: sul ring fino a 40 anni

Brontolone, contestatore, tipo scomodo, il campione d'Italia dei massimi poteva diventare un «big» con più fortuna e meno polemiche

Pugilato

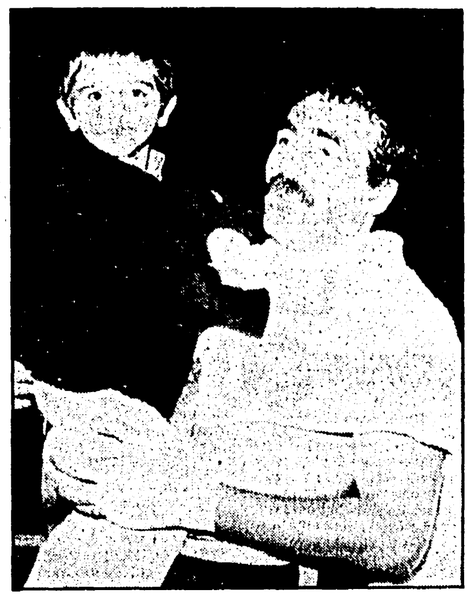
Brontolone e contestatore, tipo sempre pronto alla baruffa, Domenico Adinolfi passerà alla storia come il «Campione incompiuto». Per la verità il baffuto di Ceccano, Frosinone, è stato l'«Incompiuto» in tutto. Da giovanotto faceva il venditore ambulante. Viaggiava di notte da un mercato all'altro nelle terre ciociare per essere pronto all'alba sulla nuova piazza. Dormiva quando poteva, mangiava quello che il suo taccagno «boss» gli metteva nel piatto. Dai mercati di paese è entrato nel ring per vivere meglio. Come professionista Domenico Adinolfi è stato campione d'Italia dei mediomassimi e massimi, campione d'Europa delle «175 libbre» (kg. 79,378). Il ceccanese è un «fighter» nato, istintivo, autodidatta, irregolare come lo fu il milanese Bruno Frattini, un campione d'Europa dei medi. Domenico possedeva un punch secco, una scherma asciutta, il senso dello spettacolo. Inoltre Domenico non ha paura di cento diavoli e dei loro forconi.

Adinolfi, che combatte a pagamento dal 1969, ha vinto battaglie memorabili contro Giulio Rinaldi a Roma, con il tedesco Karl Heinz Klein a Campione d'Italia per il titolo europeo dei mediomassimi, con l'olandese Rudi Lubbers a Torino. Quel mattino, davanti alla bilancia, Domenico prese a schiaffoni il fratello di Rudi, il peso massimo Jan Lubbers. Fu una sceneggiata clamorosa quanto quella vista a Roma, sul polveroso palcoscenico dello Jovinelli, tra l'argentino Oscar Natalio «Boom Boom» Bonavena un avversario di Cassius Clay e lo statunitense Bob Mashburn che sembrava un grattacielo pitturato di nero. Vecchi, pittoreschi ma anche gloriosi tempi quelli, se paragonati allo squallore attuale. Durante la serata di quel 31 ottobre 1975, nel «Palazzo dello Sport» di Torino, Domenico Adinolfi stese Rudi Lubbers in due assalti.

Adinolfi, però, perse anche partite in maniera sconcertante: una per tutte quella, a Belgrado, quando lasciò nelle mani di Mate Parlov la «Cintura» europea. Da allora, estate del 1976, incominciarono i suoi guai. Durante una partita di caccia si azzuffò con il miglior amico Domenico Tiberia, già campione d'Italia dei welters e medi-jr.: in un prato e a pugni nudi come nell'altro secolo ai tempi di John L. Sullivan, si batterono duramente, ansimando, in solitudine, davanti ai loro cani spettatori incuriositi. Inquilino in una prigione di Roma, Adinolfi era stato accusato di avere sparato alle gambe di Piero Pini segretario generale dell'«European Boxing Union», per antipatia più che per vendetta. L'accusa non venne mai provata, Domenico tornò libero ed allora emigrò prima nel Canada poi in Belgio, in cerca di fortuna.

Fu costretto a vivacchiare combattendo qua e là, gli unici suoi sostegni furono la moglie e il figlioletto, grandi cose per Domenico che mai ha avuto una famiglia ed i relativi affetti. Tornato in Italia, a Ceccano, ormai sul quintale come peso, catturò il titolo nazionale dei massimi e giovedì notte, 18 ottobre, nello «Stade Pierre-de-Coubertin» di Parigi, Adinolfi ha conteso la massima «Cintura» europea a Lucien Rodriguez, che è un buon pugile, avveduto, abile, cauto se necessario, dotato di colpi potenti e precisi. Il campionato d'Europa dei massimi lo vinse, per la seconda volta, lo scorso anno contro lo spagnolo Felipe «Pantera» Rodriguez, adesso pensa al titolo mondiale contro Larry Holmes, anche se non avrà una «chance» seria ma soltanto la possibilità di guadagnare molti dollari, come del resto capitò al nostro Lorenzo Zanon nel 1980 a Las Vegas, Nevada. Per rovesciare il pronostico Domenico Adinolfi doveva azzeccare il «colpo della domenica» che più non possiede a causa dei tardi riflessi, giustificati dai 36 anni suonati d'età. Sino all'8° round la situazione appariva assai equilibrata (Rodriguez p. 79, Adinolfi p. 78) ma nelle ultime 4 riprese il francese ha preso un certo vantaggio pur non convincendo i suoi stessi tifosi che hanno, inoltre, giudicato il combattimento deludente, confuso, di cattiva qualità. Il campione Lucien Rodriguez ha raccolto una paga di 20 milioni di lire, Domenico Adinolfi di 26 milioni. Se il francese pensa ormai all'America, a Larry Holmes, ai dollari, Adinolfi intende battersi sino a quarant'anni per raccogliere altri soldi per la sua famiglia. Ecco una storia ed un personaggio da film, interpretato dallo stesso Domenico Adinolfi un campione scomodo ch e poteva diventare un «big» dentro e fuori le corde con più fortuna e meno polemiche.

Giuseppe Signori



Il coach spiega il miracolo del Bancoroma

Bianchini: «Roma deve diventare anche la capitale del grande basket»

Basket

Valerio Bianchini è deciso: suo obiettivo è vincere la prima fase del campionato di basket. E poi? *«Poi ci giocheremo tutto nei play-off»* aggiunge l'allenatore del Bancoroma.

Tutto che cosa?

«Chi arriva ai play-off, punta dritto allo scudetto, le pare? Se no a che serve arrivare ai play-off? Tanto vale non parteciparvi». Billy, Sinudyne, Ford, Berloni e Scavolini sono avvertite.

Missionario in terra romana, l'allenatore campione d'Europa l'anno scorso con la Squibb Cantù vuole fare di Roma la capitale di basket. «Perché il basket di alto livello va giocato nelle grandi città — sostiene il coach del Banco — *e perché ho una società ed uno sponsor che finalmente appoggiano seriamente una squadra romana con obiettivi di prestigio».*

E con l'arrivo di Bianchini, grandissimo lottatore, Roma rischia di centrare finalmente un obiettivo di prestigio. Tanto per cominciare, il suo bellissimo giocattolo, il Bancoroma, guida la graduatoria della A1 in modo perentorio. Anche se molti sostengono che le grandi squadre stanno lasciando divertire le outsider, per poi «regolarle» nelle fasi decisive del torneo, nei play-off.

Bianchini, mercoledì le avete suonate al Billy con un D'Antoni in giornata super, ma con il resto della squadra groggy. Le sembra una vittoria vera, quella di mercoledì sera?

«Se qualcuno sostiene il contrario, dice delle emerite frescacce. Il Billy voleva vincere. Peterson è persona troppo intelligente per non stimolare i suoi in un incontro dove è in gioco il primato, a cui tra l'altro assiste Carraro, presidente del Coni, e che viene ripreso anche dalla televisione. La nostra è stata una vittoria verace!».

Non è stata solo una vittoria, allora, la vostra: è anche un gesto di sfida.

«Non daremo per vinta una sola partita: comunque per le "grandi" è un arrivederci ai play-off».

Riconoscerà in ogni caso che questa è una formula di campionato alquanto logora, che falsa alcuni risultati. Un nostro collega ha proposto di abolire la A2, tornare ad una sacrosanta serie A a 14-16 squadre, e con un solo straniero in formazione. Cosa ne pensa?

«I nostri, per cominciare, non sono risultati falsati. Comunque è vero che la formula va modificata. Il basket deve obbedire alle leggi di mercato. Non c'è spazio in Italia per 32 formazioni di serie A. In A2 oggi ci sono troppe squadrette. Ci vogliono poche compagini forti, concentrate possibilmente in grandi città, con impianti molto più capienti di quelli attuali. Questa è la via. Quanto agli stranieri, non mi sembra sia il caso di tornare ad uno solo per formazione. Con quattro americani in campo — ma di quelli bravi — lo spettacolo è assicurato».

Ma non il bilancio delle società, che non possono più sopportare il costo di due stranieri.

«Le ripeto. Le leggi di mercato permetteranno alle grandi società di avere due stranieri in campo, chi non può permetterseli non deve restare in A».

Bianchini, com'è che lei azzecca sempre l'americano giusto, mentre altri allenatori prendono certe cantonate... Quest'anno da noi è arrivata qualche scamorza di troppo, mentre lei ha scelto un grande playmaker, Wright.

«Frequento con assiduità dal 1969 gli USA, e mi sono fatto una certa competenza. D'estate, molti miei colleghi se ne stanno a Cesenatico, e fanno la campagna acquisti attraverso degli intermediari, con tutti i rischi conseguenti. Io preferisco andare di persona a vedere i giocatori negli USA, così evito delle probabili buggerature».

Mario Amorese

Rosberg, Watson e Lauda parlano dell'83 in F1

ROMA — Balzando in aereo da una capitale all'altra come canguri, in un frenetico giro del mondo il campione mondiale Keke Rosberg, il suo più ostinato rivale della stagione John Watson e Niki Lauda, stanno tenendo ripetute conferenze stampa destinate principalmente ad evidenziare la notevole presenza Marlboro in Formula 1 e negli sport motoristici in genere.

Passando per Roma hanno avuto per compagni di podio alla conferenza anche Andrea De Cesaris e Giacomo Agostini.

Il più bersagliato dalle domande è stato Lauda. Richiesta d'obbligo: come si prospetta la stagione '83 con le vetture a fondo piatto. «Le curve torneranno ad essere curve, ha risposto l'austriaco, le qualità del pilota torneranno ad essere più importanti».

Totocalcio

Cesena-Udinese	X
Inter-Genoa	1
Juventus-Torino	1 X 2
Napoli-Ascoli	1
Pisa-Catanzaro	1
Roma-Fiorentina	1 X
Samp-Avellino	1 X
Verona-Cagliari	1
Arezzo-Bologna	X 1
Foggia-Lazio	X 2 1
Samb-Perugia	X
Pescara-Empoli	1 X
Messina-Latina	1

Totip

PRIMA CORSA	1 1 1
	2 X 1
SECONDA CORSA	2 X
	X 2
TERZA CORSA	1 X
	X 2
QUARTA CORSA	X 2
	X X
QUINTA CORSA	1 2
	2 1
SESTA CORSA	2 1 X
	1 X 2